

MATTHEW GRAVES

DIZIONARIO DEI DEMONI

intra



Collana Mysteria



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
edizioni@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-928-1

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	4
Dizionario	8
Appendice. Le corti dell'inferno	271
Tavola 1. I re cardinali: cinque sistemi	271
Tavola 2. I 72 e i 69: concordanza Goetia 1904 / Weyer 1577 / Scot 1584	272
Tavola 3. La corte di Tritemio: i trentuno capi	278
Tavola 4. La corte dei grimori francesi	282
Tavola 5. La corte di Faust	287
Tavola 6. I demoni del Testamento di Salomone	289
Tavola 7. I peccati capitali: Binsfeld 1589 e la Lanterne of Light	292
Tavola 8. La gerarchia di Michaelis (Aix 1611)	293
Tavola 9. Loudun 1634	294
Tavola 10. La corte dell'Ordine della Mosca (De Plancy, 1863)	296
Scheda. Il Livre des esperitz	298

Nota introduttiva

Un dizionario dei demoni non è un censimento di creature: è un censimento di nomi. I demoni che si incontrano in queste pagine non hanno altra esistenza documentabile che quella dei testi che li nominano, e sono quei testi – cataloghi di evocazione, grimori, atti di processo, trattati di demonologia, dizionari ottocenteschi – a decidere quanti sono, come si chiamano, che grado portano, quante legioni comandano e in che forma si presentano a chi li chiama. Di qui il criterio che regge il volume: ogni voce racconta che cosa una fonte dice, chi lo dice per primo, chi lo copia e chi lo storpia. Dove le fonti concordano, la voce lo dice; dove divergono – ed è il caso più frequente – la voce espone la divergenza invece di sanarla.

Il perimetro. Sono lemma di questo dizionario le entità che almeno una fonte della tradizione demonologica tratta come demoni: gli spiriti dei cataloghi di evocazione, i principi delle gerarchie infernali, i demoni dichiarati dalle possedute nei processi, le divinità antiche arruolate come diavoli dai demonologi cristiani, i dignitari della corte infernale ottocentesca. Restano fuori tre categorie. Gli uomini, anche quando la loro storia è inseparabile da quella dei demoni: Urbain Grandier, arso vivo a Loudun nel 1634, non ha voce propria, e vive nelle voci dei demoni che lo accusarono. I luoghi e le astrazioni, salvo quando la tradizione li ha personificati e con quel nome li ha fatti circolare: Abaddon è nella Bibbia ebraica il nome di un luogo, e ha una voce perché l'Apocalisse ne fa un angelo e la demonologia successiva un demone. Le figure mitologiche che i testi citano di passaggio senza farne demoni: Pan e Cerbero compaiono nelle tavole dove le fonti li mettono, non come lemmi.

Qualche caso di confine merita una parola. Baphomet non è un demone dei grimori: è l'idolo che l'accusa attribuì ai Templari nel 1307 e che Éliphas Lévi, cinque secoli dopo, disegnò come caprone alato. Ha una voce perché senza di lui non si capisce come sia nata l'immagine che oggi il

pubblico associa al diavolo. Lilith non è nei cataloghi di evocazione: viene dalla tradizione ebraica e vi entra per la porta dei demonologi e dei dizionari. In casi come questi la voce dichiara in apertura da dove viene la figura e per quale via è arrivata fra i demoni: è più onesto che escluderla, e più utile che ammetterla senza spiegazioni.

Il lemmario. La lista dei lemmi nasce dallo spoglio sistematico delle fonti, nome per nome, con un problema che ritorna a ogni pagina: decidere quando due nomi sono lo stesso demone. Le tradizioni copiano l'una dall'altra attraverso lingue, alfabeti e amanuensi distratti; un nome francese del Quattrocento diventa latino nel Cinquecento, inglese nel Seicento e di nuovo francese nell'Ottocento, e a ogni passaggio perde o guadagna una lettera. La regola adottata è stretta: due nomi si fondono in un lemma solo quando una fonte dichiara l'identità o quando il ritratto – grado, forma, ufficio, legioni – coincide al punto da non lasciare margini. In tutti gli altri casi le voci restano distinte e si rimandano l'una all'altra, con l'accostamento esposto come probabile e non come certo. Così Baal e Bael restano due voci, perché il fondamentale *Dictionnaire infernal* li tiene distinti; così Foras e Furcas conservano ciascuno la propria, perché la sovrapposizione dei due nomi nella tradizione è un nodo aperto e non una svista da correggere.

Le fonti. Il dizionario poggia su un numero limitato di testimoni, letti direttamente e citati come tali. Il più antico è il *Livre des esperitz*, il manoscritto francese del Quattrocento conservato al Trinity College di Cambridge, che dà la prima lista organica di spiriti con gradi e legioni. Nel Cinquecento la *Pseudomonarchia daemonum* di Johann Weyer, stampata nel 1577 e ristampata nel latino del *De praestigiis daemonum*, fissa il catalogo che tutta la tradizione successiva ricopia; Reginald Scot lo traduce in inglese nel 1584, e la *Goetia* pubblicata da Mathers e Crowley nel 1904 lo riprende con settantadue spiriti, sigilli e gradi. Il *Testamento di Salomone*, tradotto da Conybeare nel 1898 e stabilito criticamente da McCown nel 1922, porta una famiglia di demoni tutta sua, greca e tar-doantica. I grimori francesi – il *Grimorium Verum*, il *Grand Grimoire*, il *Grimorio di papa Onorio* – danno le corti dei tre superiori e i loro servi-

tori. La tradizione faustiana, dalla *Historia* tedesca del 1587 al *Faust* inglese del 1592 fino alla *Magia naturalis et innaturalis* attribuita al dottore, dispone i re per punti cardinali e inventa i suoi grandi elettori. Gli atti dei processi – Aix-en-Provence nel 1611, nel racconto di Sébastien Michaelis, e Loudun nel 1634, nei documenti raccolti da Gabriel Legué – sono la sola fonte in cui i demoni parlano in prima persona, dettando gerarchie e firmando promesse di uscita. Chiude la serie il *Dictionnaire infernal* di Collin de Plancy, nella sesta edizione del 1863, che a metà Ottocento raccoglie tutto il materiale precedente, lo riordina in una corte con ministeri e cariche, e lo consegna all'immaginario contemporaneo con le incisioni di Louis Le Breton.

Quello che il dizionario non decide. Chi lavora su questi testi impara presto che le contraddizioni non sono incidenti da rimuovere: sono la forma stessa della tradizione. Le legioni di Flauros sono venti nel manoscritto quattrocentesco, trentasette nel latino di Weyer, trentasei nella *Goetia*, e nessuna delle tre cifre è più vera delle altre: la voce le dà tutte e tre, con il nome del testimone accanto. Ad Amaymon il manoscritto assegna dieci legioni, e una trascrizione corrente ne legge quattordici sciogliendo male uno svolazzo: la voce dice dieci e spiega da dove viene il quattordici. A Loudun la lettera con cui Asmodeo promette di uscire dal corpo della posseduta indica il lato sinistro, e il prospetto steso dai medici registra le aperture sul destro: due documenti dello stesso mese che non concordano, e il dizionario lo scrive. Il lettore che cerchi una demonologia coerente, con un organigramma unico e una gerarchia definitiva, non la troverà qui, per la buona ragione che non esiste: ogni epoca ha rifatto l'inferno a propria immagine, e le liste si contraddicono perché sono state compilate per scopi diversi, a secoli di distanza, da persone che spesso non avevano letto le liste precedenti.

Come si legge una voce. Ogni lemma si apre con una riga che dice in una frase chi è il demone. Seguono, quando le fonti le forniscono, le informazioni essenziali: gli altri nomi con cui circola, il grado, la forma in cui appare, ciò che concede a chi lo evoca, le legioni che comanda, le condizioni dell'evocazione, l'epoca da cui se ne parla. La sezione «Chi è» racconta la storia del nome: dove compare per la prima volta, come passa

da una tradizione all'altra, che cosa guadagna e che cosa perde per strada. «Dove compare» elenca i testimoni. «Fortuna», dove c'è, segue il nome fuori dai grimori: nella letteratura, nel cinema, nei giochi, nella cronaca. «Vedi anche» rimanda alle voci vicine e ai temi trasversali – le legioni, i sigilli, il triangolo dell'evocazione, i demoni di Loudun, la corte infernale.

L'Appendice. In fondo al volume, dieci tavole e una scheda raccolgono le liste su cui il dizionario è costruito: i re cardinali nei cinque sistemi che se li contendono, la concordanza fra la *Goetia*, Weyer e Scot, la corte di Tritemio, quella dei grimori francesi, quella di *Faust*, i demoni del *Testamento di Salomone*, i peccati capitali secondo Binsfeld e la *Lanterne of Light*, la gerarchia dettata ad Aix, i documenti di Loudun, la corte dell'Ordine della Mosca, la nomenclatura del *Livre des esperitz*. Le voci si leggono senza; ma chi voglia vedere in un colpo d'occhio come un nome migra da un sistema all'altro, o controllare un grado, una cifra, un ufficio, troverà lì il quadro d'insieme.

Resta da dire la cosa più ovvia. Questo libro non afferma né nega che i demoni esistano: descrive quello che gli uomini hanno scritto di loro, e lo descrive con la stessa serietà con cui si descriverebbe qualunque altra tradizione testuale. È una storia di nomi, di copisti, di errori di lettura e di invenzioni riuscite, e se ha un protagonista non è nessuno dei settantadue re e duchi che vi compaiono: è l'ostinazione con cui, per sei secoli, qualcuno ha continuato a compilare liste.

Matthew Graves

Dizionario

Abaddon

L'angelo dell'abisso dell'Apocalisse, re delle locuste; un luogo, prima di diventare un nome.

Altri nomi: Apollyon (Apollion), il nome greco dato nello stesso versetto; Exterminans, lo Sterminatore, nella Vulgata; Abaddon nella *Lanterne of Light*.

Grado: re: così lo chiama l'Apocalisse, che ne fa il sovrano delle locuste e «l'angelo dell'abisso».

Come appare: il testo non lo descrive; descrive il suo esercito: locuste simili a cavalli pronti per la battaglia, con corone che sembrano d'oro, volti d'uomo, capelli di donna, denti di leone, corazze di ferro e code di scorpione.

Al suo comando: le locuste salite dal pozzo dell'abisso, che per cinque mesi tormentano gli uomini privi del sigillo di Dio senza poterli uccidere.

Da quando se ne parla: come nome di luogo, dai libri sapienziali della Bibbia ebraica; come figura, dalla fine del I secolo, con l'Apocalisse di Giovanni.

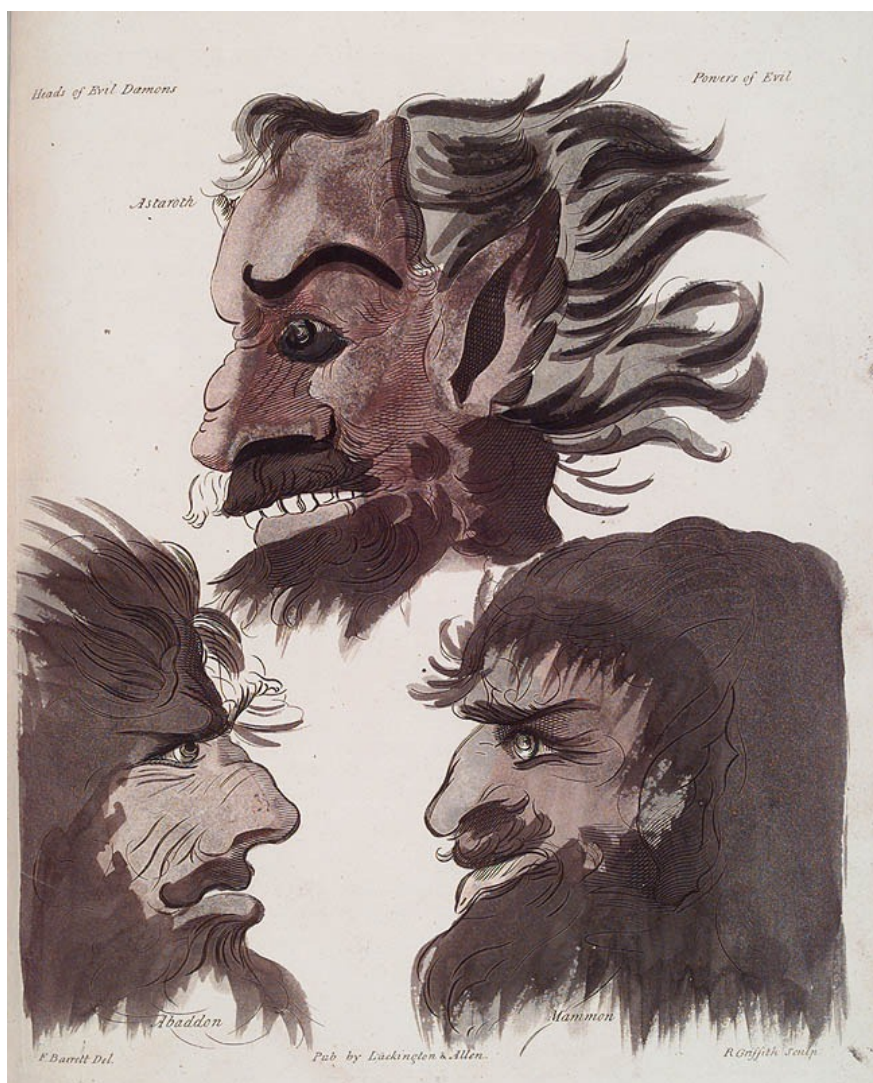
Chi è. Prima di diventare qualcuno, Abaddon è stato un luogo. In ebraico la parola vuol dire «rovina», «perdizione», e nei libri sapienziali indica il regno dei morti: Giobbe la mette in coppia con lo Sheol, entrambi nudi e senza velo davanti a Dio; il Salmo 88 si domanda se nell'Abaddon qualcuno racconti ancora la fedeltà del Signore; i Proverbi avvertono che Sheol e Abaddon non sono mai sazi. A farne una persona basta un versetto. Al suono della quinta tromba una stella caduta dal cielo riceve la chiave del pozzo dell'abisso; dal fumo escono le locuste, e sopra di loro regna un re, l'angelo dell'abisso, che in ebraico si chiama Abaddon e in greco Apollyon (Ap 9,11). La Vulgata aggiunge di suo un terzo nome, latino: Exterminans, lo Sterminatore. Il versetto non dice se quell'angelo sia un ribelle. Nello stesso libro è un angelo di Dio a scendere con la chiave dell'abisso per incatenare il drago (Ap 20,1-3), e una parte dei commentatori ha letto anche Abaddon come l'esecutore di un castigo divino, non come un nemico; altri, già nel medioevo, lo hanno identificato con Satana o con uno dei suoi principi. La demonologia ha preso la seconda strada, ma senza mai dargli un posto nei cataloghi: Abaddon non compare nel *Livre des esperitz*, né in Weyer, né nella *Goetia*. Entra nei ranghi da porte laterali. La *Lanterne of Light*, trattato

inglese di ambiente lollardo dei primi del Quattrocento, lo mette a capo dell'accidia nella sua tavola dei sette peccati, il posto che due secoli dopo Binsfeld assegnerà a Belfagor; Francis Barrett, nel *Magus* del 1801, gli disegna una testa fra quelle dei «demoni malvagi»; Collin de Plancy lo registra come «il distruttore», capo dei demoni della settima gerarchia, e ricorda che quel nome è dato talvolta all'angelo sterminatore dell'Apocalisse. È un buon esempio di come nasce un demone moderno: un nome comune, un versetto profetico, e secoli di lettori che chiedono un volto.

Dove compare. Nella Bibbia ebraica come nome del regno dei morti: Giobbe 26,6; 28,22; 31,12; Salmo 88,12; Proverbi 15,11 e 27,20 · nell'Apocalisse di Giovanni 9,1-11, come re delle locuste e angelo dell'abisso, con il nome greco Apollyon e, nella Vulgata, il latino Exterminans · nella *Lanterne of Light*, trattato inglese del 1409-1410 circa, edizione Swinburn, Londra 1917, nella tavola dei peccati capitali, per l'accidia · in Francis Barrett, *The Magus*, Londra 1801, nella tavola delle teste dei demoni · in Jacques Collin de Plancy, *Dictionnaire infernal*, sesta edizione, Parigi 1863, voce Abaddon.

Fortuna. *Letteratura.* Il nome greco ha avuto la fortuna maggiore. Nel *Pellegrinaggio del cristiano* (*The Pilgrim's Progress*, 1678) di John Bunyan, per due secoli uno dei libri più letti del mondo protestante, il pellegrino Cristiano deve attraversare la Valle dell'Umiliazione e vi incontra Apollyon: coperto di scaglie di pesce, con ali di drago, zampe d'orso e bocca di leone, fuoco e fumo che gli escono dal ventre, il mostro lo reclama come suddito fuggito dal suo regno e lo affronta in un duello che dura più di mezza giornata, finché Cristiano lo ferisce e lo mette in fuga; la scena diventerà la più illustrata del libro. Nel *Messia* (*Der Messias*, 1748-1773) di Friedrich Gottlieb Klopstock il nome si addolcisce in Abbadona, l'angelo caduto diviso fra il rimorso e la ribellione, che la sensibilità romantica amò come la più umana delle figure infernali. *Cinema, serie e giochi.* Nella serie televisiva *Supernatural* (USA 2005-2020, The CW) Abaddon è uno dei cavalieri dell'inferno, l'antagonista che contende il trono infernale fra l'ottava e la nona stagione, interpretata da Alaina Huffman; nell'universo del gioco di guerra *Warhammer 40,000* (Games Workshop) Abaddon il Distruttore è il signore della guerra delle armate del Caos. Del re delle locuste restano il nome e il comando di un esercito; tutto il resto è invenzione.

Vedi anche. Belfagor, che nella tavola dei peccati prese il suo posto; Satana; Astaroth e Mammona, che Barrett raffigura accanto a lui; i peccati capitali.



Abaddon, in basso a sinistra, con Astaroth e Mammona fra le «teste di demoni maligni». Disegno di Francis Barrett, incisione di R. Griffith, in Francis Barrett, *The Magus*, Londra 1801.

Abezethibou

Il demone del Mar Rosso con un'ala sola; fu lui, racconta il Testamento di Salomone, a indurire il cuore del Faraone.

Altri nomi: Abezithibod (Conybeare 1898); Abezethibu (ed. McCown 1922).

Come appare: uno spirito fiero e alato, ma con un'ala sola.

Da quando se ne parla: dal Testamento di Salomone, lo pseudepigrapho greco dei primi secoli dell'era cristiana.

Chi è. Fra i demoni che il Testamento di Salomone fa sfilare davanti al re, Abezethibou è quello con la biografia più biblica. Si presenta come discendente di un arcangelo, che un tempo sedeva nel primo cielo, chiamato Ameleouth, e rivendica una parte nell'Esodo: fu lui a indurire il cuore del Faraone, lui che Iannes e Iambres invocarono contro Mosè, lui che combatté Mosè con i prodigi e inseguì Israele fin dentro il Mar Rosso, dove rimase sotto le acque, schiacciato da una colonna. A ripescarlo è Ephippas, il vento demoniaco d'Arabia che Salomone ha catturato in un otre: insieme i due sollevano la colonna e la tengono sospesa nell'aria, e giurano di reggerla fino alla fine del mondo, perché il giorno in cui quella pietra cadrà sarà la fine del mondo. A differenza degli altri demoni del Testamento, di lui non si dice quale angelo lo sconfigga: resta legato alla colonna, e basta.

Dove compare. Nel Testamento di Salomone, traduzione di F. C. Conybeare, *Jewish Quarterly Review*, 1898, come Abezithibod.

Vedi anche. Ephippas; i demoni del Testamento.

Abigor vedi Eligos.

Abraxas

Nome divino di una setta gnostica, fatto demone dai demonografi. Non è un demone dei grimori: ecco perché lo si cerca qui.

Altri nomi: Abracax (Collin de Plancy).

Come appare: sugli amuleti, con testa di gallo, piedi di drago e una frusta in mano; i demonografi, riferisce Collin de Plancy, gli danno invece testa di re e serpenti al posto dei piedi.

Da quando se ne parla: secondo Collin de Plancy, dal II secolo, fra gli gnostici seguaci di Basileide.

Chi è. Abraxas non appartiene alla tradizione dei grimori e non compare in nessuno dei cataloghi raccolti in questo dizionario: lo porta qui Collin de Plancy, che gli dedica una voce e una tavola. Per il *Dictionnaire infernal* è uno degli dèi di alcune teogonie asiatiche, e dal suo nome si sarebbe ricavata la formula magica «abracadabra», derivazione che de Plancy propone e che qui resta un'ipotesi. I basilidiani, eretici del II secolo, ne facevano il loro dio supremo: le sette lettere greche del nome, lette come numeri, danno 365, i giorni dell'anno, e sotto di lui ponevano altrettanti geni a presiedere ai trecentosessantacinque cieli, con una virtù per ogni giorno. Sono stati i demonografi, conclude de Plancy, a farne un demone; e Le Breton disegna questa seconda versione, un re coronato che cammina su due serpenti.

Dove compare. in Jacques Collin de Plancy, *Dictionnaire infernal*, sesta edizione, Parigi 1863, voce Abracax, con l'incisione di Louis Le Breton.

Vedi anche. Pazuzu e Baphomet, le altre voci di confine.



Abracax coronato, con la frusta in mano e serpenti al posto delle gambe. Disegno di Louis Le Breton, incisione siglata A. J., in Jacques Collin de Plancy, Dictionnaire infernal, Parigi 1863.